GIAN BATTISTA CAVASOLA PINEA

UN CONFINE COMUNALE ALLA META' DEL QUATTRO-
CENTO

Grandi eventi storici del passato sembrano spesso opera di individui da noi tanto diversi; fatterelli ricavati dagli Archivi solo per colorire la Storia mostrano invece che gli uomini non sono cambiati col fluire dei secoli e ce li fanno sentire ancora vicini.

La lunga guerra (1447/52) narrata da Mario Filelfo⁽¹⁾, che oppose i Fregoso, Dogi di parte popolare, ai Marchesi del Carretto nasce da rivalità tra fazioni più che da antagonismo fra Genovesi e Finalesi; infatti lo stesso Barnaba Adorno, già Doge di parte nobile scacciato dai Fregoso, ed altri genovesi si battono a fianco di Galeotto.

Tra i contendenti continua l'animosità anche a guerra terminata: i nuovi contrasti del Carretto — Fregoso riguardano persone nate e vissute a margine di territori staccatisi dall'antica Marca di stampo imperiale. All'indebolirsi dell'Impero ed al turbinoso sviluppo delle Signorie in Italia è dovuta l'incertezza di confini e di cittadinanze che vedremo alla base delle controversie, accentuata qui da caratteristiche orografiche particolari, che condizionano la difesa contro i temuti attacchi dal mare.

Fra le Marche della costa ligure quella del Carretto disponeva fra Vado e la Pietra di un'imponente barriera subappenninica, che favorì a Savona prima ed a Finale più a lungo, la loro salda presenza a sud dei monti. Questo scosceso gradino protegge anche la Val di Ponci con l'antica via romana, utilissima strada d'arroccamento, ma lascia indifesa una striscia più o meno larga di falsopiano tra Varigotti e Spotorno; facilmente difendibile soltanto l'altura contigua al porticciolo di Noli, dove infatti sorse e si sviluppò rapidamente autonoma vita comunale. Tra il circuito murato di Noli ed il bastione naturale finalese, distanti non più di 1500 metri, si stende una fertile campagna con agevole accesso dalla spiaggia aperta di Spotorno. Le abitazioni rurali si raggruppa-

rono, almeno due o tre, vicino ad una costruzione più solida, detta "rocha", che dava più fiducia di fronte al pericolo; ancor oggi i vari nuclei conservano il cognome della famiglia più ragguardevole preceduto da "Cà", il gruppo più popoloso "Cà Ganduglia" ha un piccolo fortilizio. Resosi autonomo Noli, quest'area rurale delle Voze, in antico "Voxie", rimase terra di nessuno ed il confine tra Comune e Marca variò ripetutamente nei secoli; spostamenti di qualche centinaio di metri sono in parte ancora documentati.

Separandosi dal dominio aleramico con accordi 20 agosto ed 9 settembre 1193⁽²⁾, la Comunità di Noli riscatta diritti e pedaggi, pagati al Marchese, ancora a Savona, "nella riva di Noli" e del "borgo"; al Signore rimangono però "i diritti di pedaggio che era solito avere alle Porte per le bestie", quello che "era solito avere in mercato per il grano chiamato leze a grani (in dialetto nel testo latino)" e quello sul "bosco". Così le attività agricole restano tutte fuori del Comune.

Nel Duecento ricchezza e potenza del Comune crescono; Noli dal 1239 diventa sede vescovile a compenso di aiuti forniti al Pontefice nelle Crociate e contro Federico II. Anche i del Carretto, lasciata Savona, cercano di incrementare le attività locali ed attirare i commerci verso la nuova capitale del Finale; i marchesi Antonio nel 1311 ed Arrighetto nel 1312 promulgano leggi che regoleranno per secoli i diritti e i doveri dei Cittadini e l'uso e la conservazione delle opere pubbliche. Nel volume "Statuta Marchionatus Finarii"⁽³⁾, che riporta Capitoli antichi ed aggiunte successive, stampato a Milano d'ordine dei Governatori spagnoli, troviamo a pag. 24 "Cap. LV — De stratis publicis terminandis" un programma di nuove costruzioni "da studiare e da completare" al servizio delle zone che restavano escluse dalle vie principali, romana lungo la costa e quelle di valico dell'appennino; dopo le due strade di fondovalle, dal Borgo a Feglino ed a Rialto, ne è indicata un'altra... "dal Colle San Salvatore verso Pia e verso le Voze e la valle del Piasco, ossia da sotto la Buretta dei Banchi alla rocca di Cavasola. Questo cammino da Finalpia alle Voze nel 1449, come vedremo, sarà distrutto dai Nolesi, ai quali cercava sottrarre i prodotti agricoli della zona contesa, ed è difficile ricostruirne il tracciato; probabilmente il Piasco è il torrente Coreallo, che scorre a Nord Est di Noli e sfocia presso Spotorno, la "rocham Cavazole" si dovrebbe identificare con "Cà Cassola" all'estremo Nord Est di Voze, degli altri due toponimi si è perduto il ricordo.

Fattori politici ed economici aiutano per oltre un secolo il Comune di Noli a guadagnar terreno nella zona rurale, finché nel quarto decennio del Quattrocento, Galeotto del Carretto, unito al Duca di Milano Filippo Maria Visconti, cui la "parte nobile" aveva dato la Signoria di Genova, ristabilisce l'unità del Marchesato, lo amplia con donazioni del suo protettore e riprende la campagna delle Voze. Attaccato da Genova dopo la morte del Visconti (1447), perde Castel Govone per tradimento a febbraio 1449 e tre mesi dopo viene definitivamente cacciato ad opera di Ludovico e Pietro Fregoso.

Noli si rivolge allora al Doge di Genova, nuovo Signore del Finale, chiedendo di spostare il confine tra i due distretti da lui dipendenti; la lunga istanza 26 agosto 1449⁽⁴⁾ riepiloga la storia recente e la geografia delle Voze. I richiedenti... "supplicano che a Noli debbano venir unite alcune località vicine a Noli stessa, una parte delle quali fu in antico della giurisdizione e territorio di Noli e venne occupata dal Signor Galeotto con violenza ed offesa"... ecco la lenta invasione di Noli e la recente irruzione di Galeotto. "Queste località sono Varigotti, la campagna (villam) delle Voze e Portio; dall'unione con questi uomini lo stesso centro di Noli migliorerebbe condizione di vita (habitabilis fieret) e sarebbe completato tanto da potersi difendere da soli in ogni circostanza"... Gli uomini delle Voze possono concorrere alla difesa della Città; Varigotti e Portio sono troppo lontane e rimarranno con Finale. Le località da aggregarsi a Noli... "abitare da uomini congiunti ad esso da amicizie e parentele, vicine per terra e per mare al paese e collocate tutt'attorno a Noli sì che questo quasi non possa stare senza di esse e gli uomini del Finale non possano uscire in terra o in mare se non per le case di tali località"... Questa intersecazione di case, strade ed interessi pubblici e privati, che il redattore mostra conoscere da vicino, verrebbe risolta accogliendo la pro posta.

Per quanto i Fregoso abbiano insediato a Finale nuovi amministratori, locali o confinanti, del loro partito, i Finalesi non vogliono perdere territori e lamentano "la strada pubblica del paese delle Voze bloccata e danneggiata (impedita et vastata) dagli uomini di Noli"... "in danno e sfregio dei Finalesi". Dopo matura considerazione il Doge decide il 23 aprile 1450⁽⁵⁾ ed ordina "piaccia alle SS.VV. di trasferire ai Nolesi la campagna delle Voze", defalcando in conseguenza 900 lire dall'imposta già concordata con Finale; quanto alla strada sabotata: "quod facere

non debent", scrive alla Comunità di Noli di provvedere al ripristino.

Il dominio genovese sul Finale non è molto saldo; Giovanni del Carretto, fratello ed erede del defunto Galeotto, con l'aiuto di mercenari francesi appena giunti in Italia, riprende nella notte del 19 dicembre 1450 l'intero Marchesato e poi con pochi fedeli, dal Castello e dal Borgo semidistrutti respinge per mesi fiacchi tentativi genovesi di riconquista. La parte popolare è dappertutto in declino, a Milano si sfalda la Repubblica Ambrosiana ed emerge Francesco Sforza; anche Giovanni, buon combattente ed abile nel farsi degli amici, conclude pace con Genova l'8 agosto 1451, mediatore il cugino Marchese del Monferrato: a malincuore deve riconoscersi feudatario della Repubblica per un terzo del Marchesato e lasciare in pegno Castel Franco. Si legge in queste convenzioni⁽⁶⁾: "*se dai confini che ultimamente furono costituiti ed ordinati del Doge di Genova fra il territorio del Finale ed i territori di qualche suddito del Comune di Genova... derivasse qualche dissenso, le due parti debbono scegliere due ai quali sia dato incarico di decidere sopra tali confini come a loro piace.*" Sia pure con questa riserva, le Voze rimangono quindi al Comune di Noli.

Per consolidare la parte politica ed affermare la sua autorità, il nuovo marchese comincia a punire gli avversari locali, sfuggiti a pena al suo attacco repentino e rimasti nelle vicinanze come ad attendere la rivincita genovese. Negli archivi di Genova e di Savona troviamo documenti su due collaboratori o meglio collaborazionisti dei Genovesi, rifugiati alle Voze ed a Vezzi, cioè fuori dal confine del Marchesato ma dentro l'antica Marca.

Al 4 ottobre 1452, il Doge Pietro Fregoso⁽⁷⁾ scrive: "*Niccolò Cavazola, cittadino nolese, ci ha riferito come, dopo che egli aveva fissato la sua residenza in quella Città ed ivi trasferiti i suoi beni, per vostro ordine gli fu rapita da Simone Azorio vostro suddito una sua serva di nome Lucia e dalla città di Noli venne condotta nel vostro Castello: tanto iniquamente e contro ogni giustizia che ci ha pregato di soccorrere il nostro onore e la sua giustizia e indennità*". Chiediamo quindi "*che la sua serva sia ricondotta a detto Niccolò e disponiate sia restituita senza alcun indugio oppure precisiate con quale diritto venga trattenuta da Vostra Mag.za*". Il Cavazola, conscio della sua situazione ambigua, si dichiara subito cittadino di Noli; qui da non molto ha ristabilito

(*firmavit*) la sua resistenza e trasferiti i beni; non esclude interessi a Finale, ma le proprietà dei suoi antenati sono a Noli e qui egli è nato, probabilmente prima che Galeotto del Carretto riprendesse il contado. Per l'*jus loci* è pertanto cittadino nolese e la serva rapita da casa sua, deve essergli restituita di diritto.

Altre notizie su Niccolò Cavazola: In uno scritto del 1616, il pronipote Erasmo, vecchio dignitario carrettesco, non condivide la sua posizione politica: ..."*Niccolò mio abavo*"... "*fu contra il marchese Galeotto alla presa della Fortezza e del Borgo, capo principale per gli popoli sollevati e per i Genovesi*"... "*rimase privo di tutti i suoi beni nel ritorno che fecero i marchesi nel loro Stato*".

Con meno rispetto la G.d.F. narra (pag. 105) le vessazioni subite da Finale occupata:... "*Un corrottissimo fedele dei Fregoso*"... "*fu comandato Commissario a Finale con un Vicario montecatto e forsennato;*" ..."*questi con i suggerimenti del Valle e di Niccolò Cavazola facevano ogni sforzo possibile per spremere quattrini da quelli che con più scrupolo si erano mantenuti fedeli a Galeotto*". Nella caccia agli avversari benestanti si sarebbe esercitato il fervore "*popolare*" di Niccolò, del quale più avanti (pag. 135) si dice che quando Finale fu ripresa dai del Carretto, sostituiva con Vincenzo Campi e Niccolò Valle, il Commissario che passava la notte a Noli per paura di sorprese.

Più feroce la risposta 9 novembre 1452 del marchese Giovanni del Carretto⁽⁷⁾: "*Ho inteso dalla vostra lettera che VV.SS. sono state ripetutamente sollecitate dalle suppliche di Niccolò Cavazola a me ribelle; falsamente espongono che io ho rapito la sua schiava dal vostro territorio e da ciò concludono che io sarei tenuto a restituirla a detto Niccolò tanto in forza del diritto che delle nostre convenzioni*"... "*I delitti e i crimini di detto Niccolò sono ben noti e le cose notorie non abbisognano di prove; su ciò basteranno per voi le sole mie parole*"... "*Quel mio ribelle non ha potuto diventare vostro suddito particolarmente perché così infame da non potere aspirare per troppi motivi all'altrui fiducia. Trattengo la schiava come mia perché è mia come i beni giustamente confiscati dalla mia Camera e la ho catturata nel mio territorio. Così consta la verità del fatto che essa era stata di Niccolò al tempo dei crimini commessi contro di me: quindi schiava ed altri beni di lui sono stati confiscati con lo stesso diritto. Niccolò stesso ha mal meritato, deve lavorare in povertà e rimaner privo dei suoi beni*". Una protesta scritta da parte di

Genova, per l'incursione presumibilmente armata nel territorio nolese, appare reazione molto debole alla violenza del Marchese. Nella lettera questi proclama con forza la priorità del suo diritto: il ratto di Lucia non sarebbe legale secondo le "nostre convenzioni", ma per me è operazione di polizia contro un "mio ribelle" effettuata nel "mio territorio" cioè alle Voze; la "giusta" confisca dei beni del Cavazola riafferma i "miei antichi diritti" sulle aree occupate abusivamente dal Comune di Noli.

Niccolò Cavasola non si sgomenta sotto la profluvie d'accuse; il 5 dicembre 1452 fa presentare una istanza al Doge ed al Consiglio degli Anziani⁽⁹⁾, dalla quale risulta... *"lo stesso Niccolò, tuttora senza fortuna, si consuma tra disgrazia e fatiche. Par lecito che Giovanni contro gli accordi di pace, abbia privato il vostro suddito Niccolò della sua unica schiava oltre tutto il resto? Sulla questione sono state dalla SS.VV. emesse lettere che avrebbero indotto alla restituzione giustamente richiesta, anche il più duro individuo, ma non il Signor Giovanni, il quale o non ha paura di nulla oppure perseguita Niccolò ed altri simili a lui sì da far pensare che niente gli sia più molesto del fatto che egli conduca la vita sotto il dominio delle SS.VV."* L'istanza vuole impressionare politici più emotivi del marchese del Carretto: la serva rapita diventa una schiava preziosa, Niccolò un perseguitato dalla sorte e peggio stanno altri fuggiaschi dal Finale. Così il Consiglio degli Anziani, come segnato in postilla, cerca un suggerimento legale per intervenire efficacemente a suo favore.

In base a questo il 12 dicembre 1452 si scrive al marchese Giovanni del Carretto⁽¹⁰⁾: *"Abbiamo chiesto parere legale al nostro Vicario"* ed egli ci ha precisato *"che su tutte le questioni non risolte fra Voi e detto Niccolò, è nostro il giudicare; al Signore del Feudo spetta il giudizio sulle ragioni dei Vassalli"*.. *"Come uomo giusto Vi esortiamo e suggeriamo come prima cosa di restituire a Niccolò prontamente e liberamente la sua schiava; così conviene e crediamo che così farete, sia per dovere d'onestà, sia per compiacenza ed ossequio verso di noi"*. *"Se tuttavia avanzate pretese contro Niccolò e i suoi beni, concediamo alla vostra causa possibilità non minori che alla sua. D'accordo con lo stesso Niccolò ed a suo nome promettiamo che egli depositerà nelle mani dei Consoli di Noli un Pegno argenteo del valore di cento pezzi d'oro⁽¹¹⁾ fin che entro tre mesi le differenze tra Voi siano chiarite da qualunque Foro da Voi scelto nel distretto genovese da Noli a Sarzana incluse"*; *"Se egli venisse riconosciuto colpevole di*

ribellione o d'altro delitto, oltre alle pene e multe già pagate, avreste disponibilità dei predetti cento pezzi d'oro che garantisco sicuro la sua causa".

La lettera tocca qui il punto delle Convenzioni 1451 più dolente per Giovanni del Carretto: l'essersi dovuto riconoscere vassallo della Repubblica: le contestazioni tra i due Stati a questo riguardo si protrarranno a lungo fino alla decisione 1561 del Tribunale di Vienna e conseguente ordine dell'Imperatore alla Repubblica di restituire il Feudo finalese occupato senza averne diritto. Con la ripresa attuale del marchese Giovanni, che vedremo meglio in seguito, non è neppur da pensare che un del Carretto si confronti davanti a un tribunale genovese con un suo suddito o preteso tale.

Ben sapeva questo Niccolò Cavasola e preparava la contro-mossa a sorpresa come mostra la lettera 17 gennaio 1453 del Doge Pietro Fregoso al marchese Giovanni⁽¹²⁾: *"Dalle risposte che avete dato ai nostri scritti in favore di Niccolò Cavazola nostro distrettuale, abbiamo chiaramente inteso che non volete in alcun modo concedergli quanto a noi sembra limpidamente giusto: pertanto non abbiamo saputo rifiutare all'ingiustizia del nostro uomo d'usare il privilegio di aiutarsi con il rimedio legittimo che a noi porge il diritto municipale"*. *"Abbiamo quindi ordinato al nostro Vicario per conto dello stesso Niccolò di promuovere esecuzione contro Voi ed i Vostri sotto la rubrica dei diritti da pagare (sub rubricam de jura reddenda); del capitolo ivi collocato vi alleghiamo copia per esortarvi a voler compiere Voi stesso quanto chiede il diritto, come è giusto che dobbiate volere e come crediamo dobbiate fare"*. *"Se tuttavia al creditore lontano arrivasse tardi l'effetto di questa nostra delibera, Noi non rimanderemo ulteriormente e provvederemo ad indennizzare in qualche modo il nostro uomo per quanto sia lecito"*.

Niccolò e gli "altri" simili a lui che "conducono la vita sotto il dominio della Repubblica", avranno sorriso con soddisfazione leggendo il nome del "nobile" Giovanni del Carretto esposto sotto la rubrica dei debitori insolventi. In questo caso i "popolari" si sono aggiudicati l'ultima stoccata: ampia risonanza, pur con la lenta diffusione di allora, supponiamo abbia avuto lo strano scontro fra suddito e principe.

La guerra fredda continua fra le due parti: pochi mesi dopo il Marchese Giovanni se la prende con un altro capo "popolare",

Antonio Giudici rifugiato a Vezzi, feudo allora del genovese Ancellino Cicala (G.d.F. pag. 61) e gli amici corrono in suo soccorso⁽¹³⁾. Di lui dice (pag. 105) Mario Filelfo: *“Antonio Giudici giureconsulto e Niccolò Valle, finalesi sempre amati da Galeotto, andarono Oratori a Genova; di nascosto invero essi in questa guerra l'avevano sempre osteggiato. Essi concordarono coi Genovesi i nuovi Statuti di leggi del Territorio e li recarono a Finale”*... *“Per questo atto insigne e piuttosto astuto e calcolato, fu donato ad Antonio Giudici un mulino”*. Con lo stesso nome nella zona troviamo altri Giudici, e facoltosi, di cui ignoriamo la parentela con l'Antonio; alcuni di Vezzi depongono a sua difesa; il Filelfo, parlando delle bastite erette per l'assedio del Borgo, scrive a pag. 61: ... *“vicino a questa era la casa del finalese Nicolò Giudici che ora abitano i suoi eredi”*...; il coro di difensori dell'Antonio farebbe pensare a una minaccia di confisca per le proprietà famigliari nel : Finalese.

Su Antonio Giudici non mi soffermo oltre: dagli atti del notaio savonese Giuliano da Moneglia, leggerò soltanto le impressioni autentiche di chi ha recato proteste vane al Finale, sempre ghibellino, ritornato ora “capitale dei nobili” in Liguria.

Giovanni del Carretto aveva evitato la giustizia della Repubblica, diretta sempre com'è noto da giuristi stranieri, proposta dal Cavasola, il Giudici spera maggior rispetto per quella ecclesiastica, Finale dipende come Vezzi dalla Diocesi di Savona.

Dopo un incontro col notaio di alcuni (*nonnullis*) di Vezzi il 22 agosto 1453, i rappresentanti della Comunità (*illis de Vetii*) si ritrovano in Episcopio il 12 settembre, il notaio annota le testimonianze a favore del Giudici *“asserito ribelle a Giovanni del Carretto”*, il Vicario facente funzione del Vescovo aggiunge un suo scritto e tutto parte per Finale col messo della Curia. Ecco il resoconto giurato della visita:

“giorno 15 settembre” / *“Stefano Bertorotto pubblico messaggero del Comune e della Curia di Savona specialmente incaricato in questa partita, mandato e ritornato, assunto giuramento che prestò personalmente nelle mani di me notaio, riferì che ieri 14 passato, lui ha portato alla località di Finale la sopradetta lettera e scrittura di protesta, di appello e d'altro come sopra spiegato, degli onestissimi Signori, insieme al commento del Vicario, scritte, sottoscritte di mano di me notaio e sigillate; le ha presentate al Signor Vicario di Finale il quale le ha portate di là e le ha lasciate al destinatario magnifico Signor Giovanni del*

Carretto Signore del Finale o meglio al suo Cancelliere li presente”. *“Il quale magnifico Signor Giovanni guardò con stupore a lui portalettere e lo licenziò benevolmente dicendo come fra sé che se oserà tornare lì, gli farà qualcosa che spiacerà a sé stesso, ed altro”*. *“Udite queste parole il messaggero ritornò a casa con una grande paura”*.

Il marchese Giovanni raccoglie con prontezza la testimonianza a favore d'Antonio Giudici e ne tiene conto l'8 ottobre inviando alla Comunità di Vezzi... una citazione per danni (*executionem*) di *“8000 lire pari a 2000 aurei.: E' un fulmine inatteso che provoca: altra riunione in Episcopio con codazzo più vistoso, registrazione dell'esecuzione e della richiesta d'annullamento da parte del notaio, accompagnatoria del Vicario vescovile ed invio a Finale mediante un altro messaggero. Questa la relazione del nuovo viaggio.*

“giorno 12 ottobre” / *“Raniero di Pisa, messaggero pubblico del Comune e della Curia di Savona, incaricato in questa parte come è detto nelle scritture precedenti, è ritornato ed ha giurato adesso nelle mani di me notaio infrascritto, ecc.”* / *“Col suo giuramento di cui sopra, riferì che lui comandato come sopra, andò e portò copia delle sopracitate lettera e scrittura di appello, protesta e nullità anzidette, sottoscritte di mano di me notaio, nella giornata d'ieri al luogo del Finale; che durante il cammino incontratosi col notaio Bartolomeo di Odino che si recava a Finale, lo stesso Bartolomeo disse a lui messaggero: “Certamente se porterai queste lettere al destinatario Sig. Giovanni, te le farà mangiare”. “Che nello stesso giorno essendo nel Borgo di Finale e cercando il Signor Vicario del Finale segnato sull'indirizzo della lettera, ecco il Cancelliere e la Guardia a cavallo del precitato Signor Giovanni, i quali vedendo le sue lettere dissero a lui che le portava queste parole: precisamente il Cancelliere: “Di sicuro se salirai al Castello per consegnare queste lettere all'indicato Signor Giovanni, ti metterà (ponet te) nella cisterna”. e la detta Guardia disse: “Un giorno arriverà qui certamente qualche messo con lettere che non piacciono al Signor Giovanni ed avrà delle bastonate (de baculatis)”. “Dopo queste parole il nunzio non ebbe più il coraggio di andare dal ricordato Giovanni, ma trovò il predetto Vicario mentre andava a casa, a un tiro di balestra o poco più fuori del Borgo; presentò a lui le lettere con inclusa copia di detto scritto; il Vicario le aperse, le lesse e disse a lui portalettere: “Vai o piuttosto tornatene indietro con il Signore. (recede cum*

Domino)".

Con questo buon augurio chiudo l'esposizione di quadretti d'epoca; se le liti d'un antenato m'hanno portato alle lunghe scusatemi, ho una attenuante: dopo mezzo millennio, attraverso tante generazioni fino a me sono arrivate solo briciole, gocce della sfrontatezza di Niccolò Cavazola.

Note

- (1) GIAN MARIO FILELFOO, *La Guerra del Finale (da ora G.d.F.)* trad. Pinea Tolozzi, Villanova d'Albenga, 1979 (A Genova presso Mondadori per Voi Via Carducci).
- (2) Accordi riportati a pag. 37, vol. II, *Controversie finarienses* di Raffaele della Torre (da ora R.d.T.), P.G. Calenzani, Genova, 1642.
- (3) Statuta, decreta et ordinamenta Marchionatus Finarij, Mediolani, Typ. Ambr. Ramellati, 1667 (stampati d'ordine del Re di Spagna su richiesta 22 maggio 1636 dei Sindaci di Finale).
- (4) Trovasi all'Archivio di Stato di Genova (da ora A.S.G.), Archivio Segreto, filza 3037.
- (5) A pag. 199 del già citato R.d.T.
- (6) A pag. 189 del già citato R.d.T.
- (7) Ad A.S.G., Archivio Segreto, brogliaccio 1791, carte 372v, 373r., lt. 1350.
- (8) Ad A.S.G., Archivio Segreto, filza 3040.
- (9) Ad A.S.G., Archivio Segreto, filza 3040 (istanza e decisioni registrate da un Cancelliere della Repubblica).
- (10) Ad A.S.G., Archivio Segreto, brogliaccio 1790, cc. 458r. e v., lt. 1930.
- (11) Allusione beffarda al tesoretto, lasciato dal condottiero e cercato invano dai rapitori di Lucia. Tra le memorie di Loano (Tipografia della Gioventù — Genova — 1879) Padre Enrico del SS. Sacramento a pgg. 47/48 racconta che Filippino Cavasola ed i suoi stipendiari, non retribuiti dal Comune di Albenga, nel gennaio 1401 misero a sacco il Palazzo d'Oria e la Città di Loano.
- (12) Ad A.S.G., Archivio Segreto, brogliaccio 1790, cc. 466v., lt. 1952.

(13) Ad Archivio di Stato in Savona si trovano i tre atti nella Filza dell'anno 1453 del Notaio Giuliano da Moneglia.

ENRICO GENTA

I DORIA DI CIRIE'

Uno degli obiettivi dei Convegni di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni dell'antica Repubblica di Genova, così proficuamente giunti alla quinta tornata, è, mi pare, quello di chiarire i vari aspetti della storia e della *vita* dei Genovesi, nel corso dei secoli. Oggetto di questa breve comunicazione è appunto il tentativo di illustrare la "vita piemontese" di un ramo della più famosa famiglia genovese, i Doria.

Fin dal 1298 Oneglia apparteneva ai Doria⁽¹⁾: il 30 gennaio di quell'anno i fratelli Nicolò e Federico ne acquistarono dal Vescovo di Albenga la signoria, che mantennero nella loro casa per quasi trecento anni. Il possesso dell'importante feudo, anticamente parte del comitato di Albenga, poi soggetto ai vescovi, era per i Doria della seconda metà del Cinquecento, rappresentati da Giovanni Gerolamo, nonostante la loro presenza tre volte secolare, tutt'altro che pacifico, essendo le controversie con i sudditi niente affatto infrequenti⁽²⁾, e rendendosi quindi necessario il mantenimento, nel castello, di una dispendiosa guarnigione.

Ecco quindi già abbozzato quello che sarà il primo elemento costitutivo di quel negozio giuridico che porterà in Piemonte i Doria, signori di Oneglia: la esistenza di grossi problemi, organizzativi ed economici, connessi alla titolarità del feudo, o "principato" di Oneglia, tali da spingere il signore a ricercarne la alienazione, come di possesso poco redditizio e ancor meno sicuro. Può parer strano che Giovanni Gerolamo, ch'era figlio di Stefano e abiatico di Domenico o Domenicaccio, che aveva acquistato da Caracosa Doria, madre del celebre Andrea (che vi era nato) il possesso di Oneglia, si sia accinto alla cessione del feudo avito, che pure già tanta parte aveva avuto nelle tumultuose vicende dei Doria, che cercavano — da secoli — di costituirsi un saldo dominio sulla Riviera occidentale, facendo perno anche su San Remo e Dolce-